

Redazione e Amministrazione:
R. B. de Paranaplacaba, 5-A
Telef.: Central, 2-1-9-2
Casella Postale, 11

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

CONTRIBUTI
Abbonamento annuo 12000
Un numero 200
Per annuncio con
l'annunziante

ANNO III

Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembléa, 56-58

SAN PAOLO - DOMENICA, 13 SETTEMBRE 1925

EBBE TUTTE LE DOMENICHE

NUM. 37

**"La Difesa" è in vendita:
Alla Libreria Italiana — R.
Florencio de Abreu n. 4.
In Rua São Bento n. 59.
In Rua 15 de Novembro, 27**

Tutte le sere di Venerdì e Sabato, dalle 7 1/2 alle 9, il nostro João Franceschini si trova in Redazione a disposizione degli amici ed abbonati.

Il terrore, eretto in sistema, è una prova di debolezza; un riflesso di paura, che rode l'anima a chi lo spiega; una necessità dell'uomo disperatamente perduto, che non ha se non quest'unica via di dubbia salute. E' d'uopo essere e mostrarsi scelerato; vivere e morire tiranno, porci la benda sugli occhi, e inoltrarsi roteando la sciabola a destra e a sinistra. E' dopo cacciar la maschera d'uomo e tuffarsi nel sangue.

I sangue vuol sangue. Ogni vittima frutta il vendicatore. Mozzerele dieci, venti, cinquanta teste, insorgeranno a migliaia; l'Idra della vendetta non si spegne nei popoli come negli individui; e il ferro del congiurato è aguzzato sulla pietra sepolcrale del martire.

Prima legge d'ogni rivoluzione è quella di non creare la necessità di una seconda rivoluzione.

GIUSEPPE MAZZINI

NON È COSÌ

Noi siamo sempre molto guardinghi ed alle volte restii nell'occuparci della politica brasiliana, non già perché non riteniamo utile il farlo, ma perché essendo stranieri ed allevati, educati in altro ambiente, per quanto qui giunti da parecchi anni, temiamo di cadere in errore, giudicando di cose delle quali non abbiamo piena ed assoluta conoscenza; cosa che accade a molti e che accade ora ad un illustre uomo politico brasiliano reduce dall'Italia.

Il Dr. Salles Junior ha passato in Italia qualche settimana come rappresentante del Brasile alla Conferenza interparlamentare.

Ritornato in S. Paulo fu intervistato dal "Piccolo" al quale espose le sue impressioni intorno al nostro paese, alle sue condizioni economiche ed al suo governo. Disse nella sua intervista cose giustissime ed ebbe per la Patria nostra parole di ammirazione, delle quali noi gli siamo gratissimi. Ma cadde certo in alcuni errori, dovuti pure alla brevità del tempo trascorso nella penisola ed alla insufficiente osservazione, che non possiamo lasciar passare senza rilievo, ci perdoni l'illustre uomo.

Parlando del fascismo, dopo averlo considerato giustamente come fenomeno contingente, passeggero, egli afferma "che il mondo è sempre vissuto diviso fra le due idee che oggi stanno di fronte l'una all'altra coi nomi di fascismo e di comunismo".

Ci perdoni l'illustre politico brasiliano, ma qui egli è più lontano dalla verità di quello che sia la notte dal giorno.

Per affermare una cosa simile il Dr. Salles Junior deve essersi nelle sue indagini sul fascismo

fermato alle esclusive informazioni fasciste. Poiché, all'interno dei fascisti nessuno in Italia si azzarderebbe a dire una cosa simile.

Non è così, illustre dottore. Ella è stata ingannata. I fascisti e specialmente il loro capo si servono frequentemente dello spauracchio comunista per giustificare la loro permanenza al potere e tutte le prepotenze di cui si rendono colpevoli. Ma in realtà i due gruppi che presentano maggiori affinità in Italia sono i fascisti ed i comunisti e non è raro il caso di leggere nei giornali fascisti caldi elogi al partito comunista ed alla sua condotta.

Ma poi, contro chi sono rivolti i più fieri attacchi e le più feroci persecuzioni fasciste?

Lasciamo stare i socialisti, massimalisti ed unitari, compresa l'alla intellettualità di Turati ed il candore serafico di Prampolini, che la mala fede è abituata a confondere coi comunisti; lasciamo stare i repubblicani che il bigottismo monarchico usa battezzare di sovversivi e quindi degni di manganello (e V. E. che è repubblicano se invece di essere brasiliano fosse italiano a quest'ora già l'avrebbe assaggiato). Sono forse comunisti Amendola ed i suoi seguaci che ad ogni occasione fanno professione di fede monarchica? E' forse comunista il conservatorissimo Salandra, colui che proclamò la guerra all'Austria? E' forse comunista Orlando, il ministro della vittoria, contro il quale ultimamente è stato lanciato tutto il fango degli angiposti fascisti? E' forse comunista il vecchio Giolitti, il più fedele servitore di casa Savoia? E' forse comunista Nitti, il più colto fra gli uomini politici italiani, salvatosi miracolosamente agli attacchi fascisti ed obbligato a vivere in esilio per non cadere assassinato dai fascisti?

No, illustre dottor Fontes Junior, non è la lotta del fascismo contro il comunismo. E' la lotta di una consorteria composta di erminosi, di assassini, di dilapidatori del pubblico erario, contro i difensori della libertà, nellonestà e della giustizia.

Questa la verità. Il dr. Fontes Junior è stato tratto in inganno.

Nuove tasse e provvedimenti tributari

Con l'uscita di De Stefani dal ministero fascista e con l'assunzione a reggitore di questo dicastero del. on. Volpi, il fascismo, al potere ci dà un nuovo saggio della disinvoltura con la quale passa da un criterio ad un altro nei suoi sistemi di governare.

Con De Stefani i fatti la nostra borghesia industriale ha cercato di imporre la produzione delle sue fabbriche sui mercati stranieri, avvilendo sempre più il costo della mano d'opera in Italia e riducendo il valore della lira ai minimi termini nel confronto con la moneta aurea di molti altri Stati.

Ora col Volpi, la stessa borghesia che si vide chiusi parecchi fra i mercati stranieri, domanda ed ottiene riduzioni di imposte per non vedersi assottigliati i propri guadagni.

I criteri amministrativi di De Stefani e del Volpi sono quindi di

versi nella forma, ma nella sostanza uguali, perché intesi ugualmente a difendere gli interessi delle classi privilegiate.

Questa del resto è una delle due coerenze a cui il fascismo ci ha abituati.

La seconda è quella delle sue leggi di carattere poliziesco che si completano a vicenda per asservire sempre più il popolo italiano.

Quanto al resto se noi bene osserviamo la sua attività legislativa vedremo, come già avemmo occasione di documentare, che con la massima facilità salta di palo in frasca, con certi atteggiamenti acrobatici che farebbero invidia agli sperimentati artisti di un circo e queste

una volta modificavansi le direttive di un governo quando un ministero cadeva e ad esso subentrava un altro diametralmente opposto. Ora noi è sempre lo stesso governo che fa e disfa a piacimento e lenta e ritenta in maniere sovente contraddicentisi di uscire dal ginepraio in cui la sua inconsistenza in materia di governare lo ha messo e la sua cocchitaggine mista a smodato orgoglio lo ritiene, contrariamente agli interessi della nazione.

Quando noi leggiamo che gente straniera visitando l'Italia ha trovato tutto in ordine e che questa gente eleva un inno più o meno alato al genio di Mussolini, riordinatore della nostra vita nazionale, comprendiamo di aver a che fare con dei superficiali che attribuiscono le virtù di un popolo al suo dominatore, il quale presso troppi passa ancora per essere un grande statista, solo perché ha saputo avvilire i propri compatriotti, riducendoli in una schiavitù immeritata.

Questi stranieri sono pure reazionari nell'animo per ammettere che un governo debba reggersi sul bastone, sulle baionette, sull'emigrazione di un popolo che fugge la miseria ed il servaggio; e noi auguriamo ai loro paesi di tenerli lontani sempre da ogni pubblico ufficio, nel quale non porterebbero di certo alcun soffio di vita nuova, incapaci come sono di comprendere la modernità dei tempi, che richiedono una serena visione dei diritti e degli obblighi di tutti i cittadini, uguali di fronte alle leggi patrie ed umane.

Volpi al posto di De Stefani, Cambia il musicista e la musica peggiora, poiché la nuova politica consiste nello sgravio di alcuni tributi che pesavano sui ricchi ed in un nuovo aggravio che pesa totalmente sui poveri.

Non per nulla il Volpi è l'uomo di fiducia dei banchieri e degli uomini di affari, in ben altri affari affaccendati, che non sia il benessere del popolo che lavora.

Come inizio intanto della nuova politica finanziaria e fiscale abbiamo i seguenti regali fatti ai ricchi:

Abolizione dell'imposta del 15 per cento sui dividendi, interessi e premi dei titoli al portatore. Così la borghesia, che in grande maggioranza non rendeva nominative le sue azioni di industria o di banche per non rivelarne l'esistenza al fisco e sottoporle così agli oneri stabiliti per legge, potrà alleggerirsi la coscienza rendendole nominative senza nulla pagare.

Riduzione del 50 per cento sulla tassa di consumo della benzina, perché i proprietari di automobili

possano scorzare più a buon mercato sulle autostrade costruite col denaro della nazione. Siccome poi per sgravare i ricchi di tali imposte, il pubblico erario ne avrebbe raccolto assai, era doveroso creare per il fisco nuovi cespiti di entrata.

Così il governo nazionale ha fatto il seguente regalo alla povera gente:

Ha ristabilito il dazio sul grano

del l'Italia, invidiatoci da quanti lire carta 40 per ogni quintale. La qual cosa vuol dire che il pane verrà a costare 40 centesimi di più al chilo e siccome l'esperienza insegna che quando un articolo è in aumento, produttori, intermediari e rivenditori scapre accostumano arrotondare la cifra in loro favore, resta spiegato il fatto che il pane sia aumentato di già 50, e fino di 60 centesimi al chilo.

Ben si capisce che se domani i lavoratori già oppressi da balzelli di ogni sorta protestassero contro l'unico aumento del prezzo del pane, sarebbero dichiarati antinazionali, anarchici o peggio; ragione per cui sarebbero più che plausibili nuove manganellate, arresti e bandi per ridurli alla ragione.

Del resto lo stesso ministro on. Volpi richiesto del suo parere sull'efficienza e sulla solidità della nostra situazione finanziaria ed economica ha risposto che "la situazione è buona e può mantenersi tale vincendo ogni resistenza straniera, soltanto a condizione inderogabile che "la vita nazionale possa svolgersi in assoluta tranquillità e con l'assoluto imperio della legge e dell'Autorità dello Stato".

Capisca quindi Pantalone, stringa il cinturino, paghi e gridi evviva al regime che tanto lo delizia.

Soltanto così sarà buon patriota e potrà sentirsi orgoglioso di vivere nell'era fascista, vanto nobile e giusto dell'Italia, invidiatoci da quanti in terra forestiera pensano che un fascismo ci vorrebbe pure in casa loro, per arrotondare sempre più i propri lucri, e rendere incontrastato il proprio dominio sulle plebi incatenate e tenute ferme al guinzaglio in nome degli alti ideali dell'ordine, del progresso e della patria.

IL PRIMATO DEL CARO-VITA

Dal seguente specchio pubblicato nel bollettino economico della Società delle Nazioni risulta in quale misura il costo della vita sia aumentato nei vari paesi del mondo dal gennaio 1913 (anteguerra) al gennaio di quest'anno. (Non sono quindi compresi nello specchio gli aumenti di questi ultimi 6 mesi, che specialmente in Italia sono fortissimi).

PAESI	GENNAIO			
	1913	1923	1924	1925
Sud Africa	100	131	131	130
Germania	100	—	117	138
Stati Uniti di America	100	156	151	160
Olanda	100	157	156	160
Canada	100	150	157	165
Svezia	100	163	161	169
Inghilterra	100	157	165	171
Svizzera	100	175	183	171
Australia	100	170	182	171
India	100	177	188	173
Spagna	100	170	178	191
Giappone	100	184	211	—
Danimarca	100	192	223	234
Norvegia	100	223	251	279
Francia	100	387	497	514
Belgio	100	434	580	529
ITALIA	100	575	571	657

L'Italia ha dunque il primato del caro-vita. Doloroso primato! Ma in compenso essa ha anche quello del manganello.

Tu lascerai ogni cosa diletta più caramente; e questo è [quello strale che l'arco dell'edilto pria [sacetta.

XI

Le Associazioni, così dette — impropriamente — segrete, sorte, nell'aspetto, nel fine, nel combattere l'elemosina della Compagnia di Gesù in tutte le manifestazioni della società, portarono fra le popolazioni il soffio di tempi nuovi, e vi diffusero i germi d'idee, che presto diedero luogo a tutta una gagliarda fioritura. Penetrando dalle alte classi nel popolo, svegliarono nelle masse il sentimento politico, dando loro la coscienza dei diritti e dei doveri, indussero in tutti il senso della giustizia, l'amore alla libertà, il rispetto per l'umanità, e insegnarono ad amare, appassionatamente l'Italia. Da esse derivò praticamente il concetto di Patria. Non solo, ma per le società segrete l'Italia non soffrì, durante la storia del Risorgimento soluzione di continuità. Nonostante le repressioni, le persecuzioni, le scomuniche, che a quando a quando si abbattono su di esse, i eroi della libertà e della Patria custodirono il fuoco sacro delle loro idealità e lo tramandarono in mille modi, e illuminarono le loro idealità col focolare di sé stessi nelle galere e sui patiboli. Questa è la gloriosa tradizione del libero muratore, che, anche cadendo, consegna al fratello la fare, che questi trasmetterà più tardi, e così di seguito, senza interruzione.

L'Italia offriva un ambiente assai adatto alla più animosa propaggine dei principi democratici: qui e temere del medio evo; qui Stati che comprimono ogni libertà, in nome di sovrani stranieri, tranne il pontefice governato da italiani legati ad Austria e a Francia; qui condizioni economiche tragiche; qui un generale senso di malessere morale. Si aggiunge, il temperamento e l'ingegno vivace e fecondo, le tradizioni repubblicane da ora remote, orgoglio delle maggiori nostre città marinare, la purezza degli ideali e l'insufficienza fiera e sanguigna di glogio, che avevano lasciato immolare martiri e confessori come Arnaldo da Brescia e Bruno, Frà Dolcino e Paleario, il Socino e il Vanini; la irriducibile propaganda degli enciclopedisti, l'immortalità e l'infarismo che scendevano da troni e da governi; tutto questo condannava senza rimedio i vari regimi dispotici, sostenuti dalla violenza del delitto dalle milizie volontarie. Di fronte alla compressione dei governi — che, quanto meno sono sostenuti dal favore popolare, tanto più agiscono in forza sopprimendo la libertà, esasperando le violenze, e armando i peggiori, chi voleva edificare la Gerusalemme ideale sentiva la necessità di promuovere la rivoluzione morale. Bisognava organizzare e lavorare in segreto per sfuggire alle persecuzioni del regime; e occorreva fondere le tendenze e le aspirazioni dei buoni, moderando i partiti. Altrimenti, il regime sarebbe giunto a frastuono facilmente tentativi; o con probabilità che sarebbe derivato lo stato-fazione, che è la forma più antinazionale e più ingiusta di governo, segno di tempi decadenti. La Massoneria si propose prima la formazione, poi la difesa dello stato-patria, coltivando le più delicate dottrine d'altruismo, di fratellanza e d'amore.

Ora che la Compagnia del Lofola è al timone della bareccola politica nelle persone da essa foggiate con la divisa celeste, usurpando il sacro nome di nazionalismo, ogni cittadino, che sente vibrare nell'animo gli ideali democratici, deve difenderli con coraggio e costanza. No, escrementi del Lofola, "Satana, forza vindice de la ragione", non torna indietro! Per voi migliaia e migliaia hanno lasciato la patria diletta; ma nel doloroso e amara esilio il Vate di nostra gente saprà indicare la via da percorrere.

(Continua).

Fabio Pittore.

L'Emigrazione Italiana in Francia

Continuiamo in questo articolo lo studio incominciato nel numero precedente sulle ragioni che determinarono l'emigrazione colonica in Francia e sul modo col quale vivono colà i nostri piccoli proprietari terrieri e gli operai dediti all'agricoltura.

Nell'articolo precedente abbiamo già rilevato il fatto sintomatico e pressoché nuovo di una emigrazione colonica italiana sviluppata in breve, ed incrementata nella sua enorme maggioranza verso una sola nazione.

Se nei fatti osserviamo le correnti emigratorie formatesi da un trentennio a questa parte, vediamo che esse sono composte dagli elementi più eterogenei, in mezzo ai quali scarseggia relativamente il lavoratore agricolo.

Se facciamo infatti le debite eccezioni per i nuclei colonici del Rio Grande del Sud, formato da veri e propri agricoltori, e ciò perché colà vive colà lo stesso Governo Rio-grandense con la suddivisione delle terre e l'assegnazione di queste alle singole famiglie coloniche; se a questi nuclei aggiungiamo le sparse famiglie di coloni italiani che vennero a lavorare nelle fazende paulistane del caffè, nel tempo in cui la nostra mano d'opera emigrava senza sfuora direzione in cerca di lavoro e di pane, vedremo che mai si era verificato un esodo dall'Italia verso un paese qualsiasi di 100 mila agricoltori in meno di 3 anni.

Altro fatto impressionante si è che con l'emigrazione degli agricoltori, emigrano pure i piccoli capitali, vantaggiosamente collocati in comperie di terre, tanto che gli acquisti sorpassano già l'importo rilevante di 30 milioni di franchi.

Altro fatto sintomatico è pure quello che non sono le popolazioni del Sud che emigrano, ma quelle del Nord più refrattarie all'emigrazione stabile in terra straniera, che flione di capi nel 1923, i montoni da 16 milioni sono ridotti a 10 milioni ed il numero dei cavalli è diminuito di 375 mila.

Nei dipartimento del Gers, eminentemente agricolo, nel 1846 si contavano 341 mila abitanti, ora ve ne sono soltanto 191 mila. Le conclusioni, come conseguenza di tutto ciò, ce le illustra il Signor Bartheleny nella sua relazione sulla "colonizzazione della Francia a mezzo della mano d'opera straniera" nel seguente modo:

"Dal 1911 al 1914 vi sono nel Gers, nella Gironda, nelle Lande e nel Lot e Garonna 76 mila agricoltori di meno; nel solo Gers vi sono 50 mila ettari incolti e 2.500 aziende abbandonate"

Di fronte a questa situazione tutt'altro che lieta, tanto più che i francesi continuano a fuggire la campagna per la città, cioè il lavoro della terra per quello dell'officina, mentre le donne al lavoro della campagna preferiscono il modesto impiego nell'ufficio pubblico o privato, una sola doveva esser la maniera per riempire i vuoti ed impedire che l'agricoltura andasse in malora: fare appello al lavoratore straniero.

Avemmo così da parte dei proprietari francesi le prime timide of-

ferite di terreno in tutto il sud-ovest, quindi le prime comperie effettuate da capitalisti di Lodi, di Cremona e di Milano. Così incominciò la richiesta di fittavoli e di mezzadri in Italia, assunti da principio, a condizioni oneste, mediante gli Uffici del lavoro e dell'umanitaria. Poi continuarono le comperie di terreni a buoni prezzi da parte di italiani, favoriti in ciò anche e principalmente da speculanti ed equazioni di pagamento, tanto che quando i nostri compatriotti pensarono di istituire nel Gers un istituto bancario per agevolarsi il credito, gli stessi proprietari, francesi dissero che non ce n'era di bisogno perché tutti potevano ottenere denaro mediante l'adesione di pieno diritto alle Casse di credito agricolo francesi, le quali hanno notevoli disponibilità e concedono prestiti a breve, medio e lungo termine a seconda delle necessità e delle richieste.

Così gli agricoltori italiani profittarono largamente dell'offerta loro fatta, per cui non ebbero bisogno di ricorrere a speculatori sempre pronti ad abusare delle ristrettezze finanziarie del piccolo proprietario e del fittavolo. In questo modo l'emigrazione andò sempre aumentando, e continua ancora, tanto che nella sola Linguadoca già vi sono 80 mila italiani, mentre c'è posto per 300 mila almeno.

La terra da dissodare e da coltivare non sempre è buona, per cui la vita in principio è dura per fittavoli e mezzadri, ma chi conosce il nostro lavoratore sa che è tenace, che lavora e suda e si sacrifica oggi per un migliore avvenire in un non lontano domani.

Mezzadri poi ne sono andati in Linguadoca da tutte le regioni del Nord-Italia; ce ne sono di veneti, di lombardi, di emiliani e romagnoli. Moltissimi sono di Molinella, tutti stabilitisi colà per amor della terra, per il desiderio di lavoro, per non rinunciare alla loro fede, senza intenzioni recondite, senza mire imperialistiche, senza scopi nazionali.

Essi sono trattati generalmente bene.

Nelle relazioni ufficiali è detto che gli italiani soddisfano tutti quelli che li impiegano: gli organi di là constatano senza eccezione che il lavoro degli agricoltori italiani è particolarmente apprezzato.

Un agricoltore francese, il Sig. Couzinet, presidente della Federazione delle associazioni agricole e del Comitato regionale della mano d'opera agricola del sud-ovest, ha detto all'On. Fontana e ripete senza tanti preamboli: "Le famiglie italiane sono molto disciplinate; gli agricoltori francesi ne sono contentissimi e le preferiscono a tutte le altre."

Daltronde i profughi italiani, emigrati per forza, sanno il loro diritto, ma conoscono pure il loro dovere, non si piegano ad alcuna imposizione, ma non profittano dell'ospitalità; sono in Francia per lavorare e lavorano con senno e disciplina. Non si tengono lontani dai mezzadri, dai fittavoli e dai contadini francesi, nulla fanno che danneggi il compagno francese, perché uguali sono gli interessi e comuni le aspirazioni.

D'altro lato i proprietari di terra francesi dicono ai proprietari di terra italiani: "Unitevi a noi, entrate nei nostri sindacati, rivolgetevi alle nostre Banche".

I contratti a mezzadria sono discreti.

In principio c'era da parte dei proprietari francesi la tendenza di affittare i fondi rustici a breve scadenza, allo scopo evidente di far sgobbare assai il lavoratore e di imporgli dopo, alla rinnovazione del contratto delle gravose condizioni. Poi è stato presentato alla Camera Francese un progetto di legge

in favore del colono italiano, chiedendo di completare l'Art. 1778 del codice civile, nel seguente modo:

"Il proprietario dovrà tener conto al mezzadro o affittavolo uscente del maggior valore conferito alle proprietà per le migliorie durevoli, oltre al semplice lavoro di coltura."

Così si cerca da una parte all'altra di rendere sempre migliori le reciproche relazioni.

Così vivono i nostri emigrati in terra di Francia, rammentando con profonda commozione la loro casa, il loro emipatrio, le leghe, le cooperative, le sezioni del partito a cui appartenevano, le battaglie per il pane, la fame dei lunghi giorni di sciopero, gli sfratti e le persecuzioni fasciste.

Sono questi gli antipatriotti, i nemici dell'ordine, i sabotatori della nazione.

Quanto saremmo più nel vero se dicessimo che è la nazione di loro ignori che ha sabotato il mirabile lavoro di nostra gente obbligandola a fecondare le terre straniere, mentre in Italia i politicanti senza capacità e senza scrupoli sabotano sul serio la vita della nazione!

ROBER.

Uno dei lati più repugnanti della guerra, di cui tanti aspetti sono repugnanti, è la necessità della menzogna.

Bisogna mentire prima della guerra, per farla accettare dal popolo, i quali, se si rivelassero loro i veri motivi, si rifiuterebbero di marciare. Bisogna mentire durante la guerra, per sostenere al fronte il coraggio dei combattenti e nel paese "il morale" delle popolazioni. Bisogna mentire ancora dopo la guerra, per dare ad intendere al popolo che i nostri grandi condottieri sono degli uomini di genio, ai quali si può abbandonare senza timore la sorte dei soldati. A questo scopo si rimaneggiano gli ordini dati sul terreno, in maniera da presentare i fatti i più indipendenti dalla volontà dei capi come la esecuzione di piani sapientemente escogitati da essi. Quante volte ho visto sotto i miei occhi, trasformare in "manovre strategiche" certe ritirate che non si erano potute evitare!

La Germania, durante la guerra, abusò di questo sistema e ne fu punita con la rivolta repubblicana alle spalle dei combattenti.

Poco a poco ci si è abituati alla menzogna. La si è scusata: la si è considerata come un mezzo inevitabile di sostenere il morale delle popolazioni.

Ora un popolo presso il quale, durante quattro anni, il diritto di pensare è stato confiscato e la menzogna glorificata, non può recuperare dall'oggi al domani l'abitudine del ragionamento e il rispetto della verità necessario al suo elevamento.

Le perdite materiali determinate dalla guerra sono ancora nulla in confronto della paralisi intellettuale che ha cagionato l'oblio del silenzio. La guerra ha depresso le energie intellettuali e morali, che occorrono per riparare ai danni che essa ha causati.

Ora non si arriverà a riparare questo malanno, se non provocando esplosioni continue di verità.

Gen. Percin

FOLCO TESTENA

Circa due mesi fa è passato da Rio e da Santos, diretto a Buenos Aires, Folco Testena, notissimo giornalista e letterato italo-argentino, e vecchio militante dell'idea socialista.

Sul suo conto i nostri giornali scrissero le più grosse corbellerie. Che egli va a fare della propaganda antifascista, antitaliana e via di seguito.

Leggiamo ora la sua prima corrispondenza alla "Giustizia" di Milano, dalla quale stralciamo alcuni brani. Dopo aver detto dell'intervista che egli ebbe a Rio con un rappresentante del Partito Socialista da poco sorto in quella Capitale, scrive:

"Ho parlato al rappresentante del

Partito Socialista nei brevi momenti concessi dalle circostanze, delle condizioni dei lavoratori di Molinella; ho detto quale sia la lotta che combatte in Italia la stampa socialista; ho la certezza di non aver gettato su terreno arido il seme della solidarietà socialista.

"Ma ho detto anche — anzi, ho voluto scriverlo — che noi, disposti alla lotta aperta contro il fascismo, ci arresteremo sempre quando sorga anche il dubbio che la nostra critica, fatta in paese straniero, possa ridondare a danno dell'Italia; che noi — o meglio, io — non ignoriamo quanto difficile e delicata sia la missione che la nostra fede ci impone, nel groviglio degli interessi e degli appetiti che appuntano sull'Italia, approfittando delle precarie condizioni in cui l'ha gettata la guerra e il marasma in cui l'hanno gettata le più folli incapacità.

"Che altri faccia del patriottismo un genere di monopolio; che altri, all'estero, si sentano patriotti in misura delle decorazioni che attendono o degli affari accaparrati o che sperano accaparrare, è cosa che non ci riguarda; ma all'estero noi siamo come in patria e come sempre di quei patriotti che non presentano il conto e si farebbero scrupolo anche di una vittoria — del resto facilissima sull'avversario, se in nulla potessero esserne menomati la dignità o gli interessi dell'Italia.

"Ho detto quale era la via seguita dalla parte nostra: resistere ad ogni costo; bandire dalla lotta ogni anche remota idea di odio o di rappresaglia; non pretendere che la vittoria, più o meno tarda ma immane, perché immane il trionfo di tutte le cause morali, possa trasformarsi in una vittoria di partito o di fazione; la nostra vittoria consiste nella restituzione al popolo d'Italia del diritto di scegliersi i governanti; l'obbligo per gli eletti, di rispettare e proteggere la propaganda di tutte le fedi e lo svolgersi di tutti i partiti, onde acquistare il diritto di diventare maggioranza ed applicare dal governo i postulati del loro programma.

"Non l'antifascismo per il socialismo, ma l'antifascismo per la libertà; in noi il dovere, poi, di creare e perfezionare nel proletariato la coscienza che lo faccia degno di accollarsi le più alte responsabilità; e tutto questo negando in principio e nei fatti la guerra civile, la violenza, se non sia necessità assoluta di difesa".

Prima del 1914 le industrie metallurgiche consorziate fabbricavano materiale di guerra e sovvenzionavano la stampa nazionalista in ogni paese. Era logico: i grandi industriali che hanno officine adatte per la fabbricazione di armi non possono guadagnare se non seminano la irritazione e la diffidenza fra i popoli.

Ora alle industrie metallurgiche si sono aggiunte le industrie chimiche, perché la guerra futura sarà chimica e industriale.

I grandi industriali stretti in consorzi potentissimi (Confederazioni, trusts, sindacati, cartelli, ecc.) sono interessati direttamente nella guerra, e perciò finanziano giornali e organismi che combattono la pacificazione del mondo. La prospettiva del conflitto è per essi la prospettiva dell'altissimo guadagno, quella del concentramento della ricchezza in poche mani.

Ecco perché alcuni Governi si oppongono al regolamento della fabbricazione e del commercio delle armi.

Ed ecco perché i popoli debbono pretendere il divieto della fabbricazione privata delle armi, la quale deve essere invece monopolio dello stato.

Lavoratori del braccio e della mente!
"La Difesa" sia il vostro giornale.

STELLONCINI SETTIMANALI

La sezione paulistana del fascio può considerarsi come una sezione modello. Essa fa tutto il possibile per imitare strettamente il fascismo italiano, almeno in quanto le è possibile e fatte le dovute proporzioni. Certo non può presentare tanti casi di attività fascista come avviene in Italia, data l'esiguità dei componenti il fascio locale. Ad ogni modo, però, si ingegnano per fare quanto è loro possibile e dimostrarsi non indegni del fascismo patrio.

La settimana scorsa era un fascista autentico e bollato che, riuscito ad intrufolarsi nel Circolo Italiano, spariva con la bella sommetta di 20 contos di réis. L'altra settimana era un coverito fascista e nazionalista, corrispondente di giornali fascisti e nazionalisti, che assasinava a coltellate, in mezzo alla strada, suo zio.

Oggi è ancora un pezzo grosso del fascismo, il cav. Agostino Rossi (solo cavaliere avrebbero dovuto farlo almeno commendatore) che se ne va insalutato despite dopo aver trafugato una trentina... una cinquantina... (non si conosce ancora il numero certo, perché tutti i giorni ne salta fuori qualcuno nuovo) di individui fedeli nella virtù fascista.

Il primo truffato fu certamente il proprietario dell'Hotel Esplanada che gli affidò un posto di così rilevante fiducia. E si che non è la prima truffa che gli viene dal fascismo. Da quella del promesso marchesato a questa dell'Esplanada è una serie incessante di truffe e di spillamenti che si compiono ai suoi danni.

E pare che ancora non bastino!

Ma ritorniamo al nostro "aguia". Questo signor cavaliere fascista adunque appena installatosi nel suo posto diede inizio all'impresa meditata e preparata diligentemente.

Nessuno sfuggì alle sue reti di quanti gli stavano a portata di mano. Colleghi, dipendenti, fornitori... tutti furono da lui bruciati. Da chi si fece imprestare del denaro, specialmente dai suoi dipendenti che non osavano dirgli di no, da chi acquistò merci senza pagarle, mentre dalla cassa e dai registri dell'Hotel di cui era gerente risultava non pagate da chi si fece scontare delle cambiali, delle dupliche che diceva essere dell'Hotel, mentre non portavano che la sua firma personale...

In breve tempo riuscì a racimolare una somma superiore ai 200 contos di réis, ed una volta riuscito ad avere il morto in tasca silenziosamente se ne è andato, lasciando tutti con un palmo di naso.

Siccome le denunce giungono tutti i giorni ed il cavaliere d'industria fascista sarà certamente processato, si dice che i componenti il fascio siansi già messi in giro con una sottoscrizione per provvedergli un difensore come hanno fatto col Varone.

Nel che non troviamo proprio nulla di strano, poiché l'impadronirsi di 200 contos di réis è socialmente e giuridicamente meno grave che togliere la vita ad un individuo, che per di più è un parente prossimo.

Le questioni di denaro, del resto, hanno ben poca importanza di fronte ai fascisti. Non sono essi i salvatori della Patria, i ricostruttori della nuova Italia, coloro che hanno dato allo Stato italiano una nuova dignità e che lo hanno reso rispettato ed ammirato innanzi al mondo? E si vorrebbe sottomettere uomini simili, eroi di tal fatta alla morale comune?

Via, sono pretese eccessive. I fascisti stanno al di là del bene e del male e non si può loro attribuire delle miserabili responsabilità economiche e finanziarie. Essi vivono perché hanno una missione da compiere, vivendo fanno un favore all'umanità che deve andare gloriosa e superba dell'alto onore di mantenerli.

Questo faceva ben comprendere ad

un commendatore un autorevole fascista locale.

Era i taglieggiati dal fascismo vi furono parecchi dirigenti ed impiegati di un Istituto di credito, i quali depositarono la loro taglia nel loro Istituto a disposizione del fascio.

Pochi giorni dopo che il deposito era avvenuto si presentò uno dei dirigenti del fascio a ritirare la somma depositata. Ed essendosi uno dei depositanti, un commendatore, azzardato ad intervenire, facendo le meraviglie e mostrando il desiderio di sapere come il denaro verrebbe impiegato, si ebbe dal bollente fascista questa fiera risposta:

— Ma sa che lei, commendatore, è abbastanza impertinente? Il denaro ormai non le appartiene più ed il fascio non deve rendere conto a nessuno dell'uso che intende farne.

Si dice che il commendatore rimase piuttosto maluccio. Ma francamente egli ha torto. Ringrazi invece il fascio che si è degnato di ricevere i suoi denari.

E poi c'è della gente che ancora si lamenta e dice che il governo fascista non fa nulla di buono e che ha ridotto il Parlamento italiano ad una semplice comparsa.

Ma dove mettono costoro il regolamento capestro, dove mettono quei dolci usi parlamentari fascisti per quali quando un oratore si lascia prendere la mano e potrebbe magari giungere a dire cose spiacevoli, con dolce violenza gli si strappano le cartelle di mano, se egli legge o gli si chiude la bocca con un pugno se parla? E se poi egli è così poco intelligente da voler continuare lo stesso lo si caccia dall'aula — sempre per suo bene, per evitargli di dire cose spiacevoli — a pugni nei fianchi ed a calci nel sedere. Dove mettono la famosa "sonnette" per la quale l'on. Casertano, presidente della Camera, ha fatto un apposito viaggio a Parigi, riportandone, insieme con la "sonnette", nuove tinte per i suoi capelli?

Ora poi è venuta un'altra innovazione, più importante di tutte: la tribuna parlamentare.

Finora i deputati parlavano ognuno dal proprio posto. E siccome i deputati si distribuivano per settori, a seconda dei diversi partiti, ognuno quando parlava era circondato dai suoi amici e correligionari politici, il che rendeva difficile ai vigili fascisti l'applicare quelle correzioni che abbiamo visto sopra agli oratori che sconfinavano Talvolta i vigili censori fascisti erano obbligati ad andarsi a sedere accanto all'oratore come un cane di guardia, od a scomodarsi per accorrere a salvare il travolto.

Ora invece la cosa è diventata molto più semplice. Lontano dai suoi, sotto il tiro diretto, e più ancora, delle minacce dell'on. Giunta che ogni dieci minuti grida come un osso: "lo sparo, io sparo", l'oratore sarà così temperato nel parlare che molte volte rinuncerà addirittura alla parola.

Tutti questi benefici li mette in rilievo il Piccolo, giornale filofascista, il quale, dopo aver dette di molte alte virtù della Tribuna, aggiunge:

"Tuttavia la sua istituzione — che comincerà colla prossima riapertura della Camera — eserciterà anche una sensibile influenza moderatrice su coloro che vorranno prendere la parola.

Parlare dal proprio seggio, avendo al fianco ed alle spalle dei deputati amici riesce senza dubbio più facile che doversi alzare, attraversare l'aula e salire sul palco, trovandosi così solo di fronte all'assemblea di tutti.

La tribuna, dicono, serve a dare all'oratore un maggiore senso di responsabilità e ad imporgli una più severa misura nei suoi discorsi.

Della qual cosa avremo tempo a riparlarne, quando l'esperienza sarà stata fatta.

Ad ogni modo, anche il fatto materiale dell'installazione della tri-

buna oratoria ha un significato politico.

Mentre gli avversari si ostinano a far credere che Mussolini miri alla soppressione del Parlamento, il Capo del governo attende, anche nei minimi dettagli, a tutto quello che può rendere la vita della Camera e la sua funzione più serla, più dignitosa e più efficace."

Verissimo. Sempre ingrati quegli avversari, verso il povero Mussolini che ormai non sa più che cosa fare per alleggerire loro la fatica.

Parlando di Casagrande, di Pellegrini, degli altri giovani aviatori italiani il Fanfulla nel suo sconfinato entusiasmo li chiama "le vere speranze della Patria".

Ecco, noi siamo ammiratori dell'aviazione e dei valorosi che la spingono innanzi sulla via del progresso. Ma di qui a chiamarli "speranze della Patria" ci corre molto.

Povera Patria, se dovesse sperare soltanto in costoro. Diventerebbe la patria dei pescicani e dei guerrafondai.

E la battaglia del grano chi la combatterebbe?

Lavoratori del braccio e della mente!
"La Difesa" sia il vostro giornale.

20 milioni al Vaticano

L'"Epoca" giornale fascista di Roma col più vivo entusiasmo ci fa sapere che, così, senza batter ciglio, sono stati regalati 20 milioni al Vaticano. Non mettiamo una sola parola di nostro e riportiamo solo ciò che è scritto nel giornale fascista. Sentite:

"Demmo ieri per primi la notizia dello acquisto da parte del Vaticano dell'ex Manicomio di Santa Maria della Pietà di proprietà demaniale per la somma di 10 milioni, e accennammo altresì come la ridente villa sia destinata ad accogliere una parte degli alunni di "Propaganda Fide", in massima parte quelli americani. Siamo oggi in grado di aggiungere a tale proposito la notizia — attinta a fonte autorevolissima — di un simpatico gesto compiuto dal Governo Italiano nei riguardi della Santa Sede.

Il valore della villa di Santa Maria della Pietà, era stato dai periti valutato a 60 milioni di lire, e tale perizia fu comunicata alla Santa Sede allorché questa manifestò il proposito di acquisto. Occorre qui notare come le trattative — attraverso i funzionari dello Stato e del Vaticano — facessero capo direttamente da una parte a un'alta personalità del Governo e dall'altra personalmente al Pontefice.

Durante lo svolgersi del negoziato l'Ho IX fece sapere come una delle maggiori difficoltà che si frapponessero alla conclusione del contratto fosse rappresentata appunto dalla eccessività della somma. Ciò, non per un deprezzamento della villa, ma perché la Santa Sede poteva disporre sul momento soltanto di 40 milioni per quello scopo. Appena questa comunicazione fu resa nota all'alta personalità cui abbiamo accennato, questa — con simpaticissimo gesto — ridusse immediatamente la somma a 40 milioni di lire modificando di suo pugno la cifra già scritta sul contratto di vendita. Su tale base il contratto fu stipulato.

Il Vaticano verrà così anche ad estendere notevolmente il suo possesso o la sua zona di extra-territorialità su parte del Gianicolo.

Inutile dire che l'alta personalità del governo che di suo arbitrio regalò 20 milioni non suoi al Vaticano è l'ex misericordente, ateo, materialista Mussolini.

E per fare ciò sopprime un manicomio mandando i malati nell'altro manicomio di Monte Mario, ristretto ed insufficiente, dove i poveri infermi vivono a disagio e con difficoltà.

Grandioso Festival

ao ar livre

no Parque Antarctica

(Stadium Palastra Italia)

Em beneficio do "Asylo da Divina Providencia"

DOMINGO 4 DE OUTUBRO 1925, A'S 14 HORAS

CONCURSOS LYRIGOS, COM PREMIOS

BAILARINOS, COMICOS - MAGICOS

GRANDE ORCHESTRA DE 150 FIGURAS

Regente M.o Filippo Alessio

DUAS BANDAS DE MUSICA — CONCURSO DE BALÕES

Um lote de terreno de 20 met. de frente por 50 de fundo

A' entrada e á saída do publico e durante o espectáculo será feito um film que será exhibido em todos os cinemas do Brasil.

— PREÇOS —

Primeiros lugares 5\$000 || Segundos lugares 3\$000

A venda dos bilhetes está sendo feita á Rua Senador Feijó, 21-A

CURIOSITA' ELETTORALI

A Palermo, dove c'è stata un'opposizione, ha votato solo il 35 per cento degli iscritti ed i cosiddetti fascisti hanno avuto solo due terzi dei voti, vale a dire, meno del 20 per cento degli iscritti.

A Reggio Emilia, Molinella, ecc. dove non c'è stata opposizione i fascisti hanno oltrepassato il 60 per cento.

Chi sarebbe capace di spiegarci questo enigma?

Nelle elezioni di Palermo i fascisti hanno dichiarato solennemente di fare una lotta intransigente, puramente fascista.

Ed hanno perciò ammesso a far parte della loro lista i Tagliavia, i Florio e molti altri che fino a ieri erano dichiarati liberali e che per loro rapporti disponevano di tutti quei voti rurali che diedero la vittoria alla sedicente lista fascista.

Difatti nella lista vittoriosa i fascisti puri rimasero in coda, essendo superati di molto dai rurali che furono i veri trionfatori.

Scriva infatti il "Giornale d'Italia":

"Il bello è che i fascisti nella votazione sono passati senza altro in coda, mentre sono andati in testa i cosiddetti "rurali", quelli cioè delle borgate, in cui comandano i noti capi. Di questo giochetto che del resto era prevedibile, si mostrano assai seccati i fascisti che non possono decentemente sostenere la loro tesi di intransigenza alla quale invero nessuno ha mai creduto.

Come è noto è nelle borgate e non nella città che si trova la mafia capace di muovere a santo sdegno l'on. Farinacci, che ne suoi discorsi elettorali è andato a blaterare di mafia favorevole agli anti-fascisti.

Un importante osservazione numerica. La lista fascistoide ha avuto 25 mila voti: di questi 10.000 sono di elettori delle famose borgate; insomma di quei "rurali" ossequienti alla prefettura e questura. Sicché in città la lista governativa non ha avuto che 9 mila voti, in-

vece la lista delle Opposizioni ha avuto in città non meno di 15 mila voti sui 16.000 complessivi. La città di Palermo ha dunque magnificamente risposto all'appello dell'Unione per la Libertà."

Pur avendo attratto a sé Tagliavia, Florio, ecc. la lista del Governo in città è stata clamorosamente battuta malgrado le "fantasie" arabe fatte domenica (a dilettazione dei buoni borghesi) dagli squadristi siciliani e partenopei, rimpatriati questi ultimi la sera di domenica a "fantasie" finite e a cose fatte".

Ad elezioni finite l'on. Orlando ha presentate le dimissioni da deputato colla seguente digiuntissima lettera:

"On. Presidente della Camera dei Deputati.

"Le recenti elezioni amministrative di Palermo, non per i loro risultati apparenti, ma per il modo con cui si sono svolte e per le ripercussioni che ebbero, mi hanno dato la conferma di questa verità: che nell'attuale vita pubblica italiana non vi è più posto per un uomo del mio Partito e della mia fede.

"Di ciò, per altro, io ero convinto non da ora; ma, perché desistessi dal trarne le naturali conseguenze, vivi appelli furono rivolti al mio senso di patriottismo, anche da uomini autorevolissimi del partito dominante.

"Ormai però, dopo l'ultima esperienza il credere ancora che io possa aver modo di servire umilmente il mio Paese costituirebbe, peggio che un'illusione, un inganno non più scusabile dalla bontà delle intenzioni.

"Presento pertanto alla Camera le mie dimissioni da deputato."

Orlando.

Per chi sa leggere non occorrono commenti.

I meno soddisfatti però delle elezioni di Palermo sono i fascisti, i quali dichiararono di non volerne più tentare altre per avere simili vittorie di Pirro.

E' il direttore dell'Ida Nazionale e membro del Direttorio fascista che lo dichiara scrivendo:

"Le elezioni comunali di Palermo

non debbono affatto significare il principio di una smobilitazione di amministrazioni straordinarie per una qualsiasi preoccupazione liberale di ritorno alla cosiddetta normalità. Questa preoccupazione non deve esistere. C'è invece la sana preoccupazione fascista di riesaminare sulla base di un'esperienza nostra il sistema amministrativo comunale e provinciale guardandolo dalla differenza tra grandi, medi e piccoli comuni, essendo assurdo un criterio unico, risolvendo organicamente il problema dei consorzi di Comuni e il problema tributario in rapporto all'assetto dei tributi statali.

Nessuna fretta quindi e la volontà decisiva anzi di ridurre al minimo questi ludî elettorali, che distruggono la Nazione e il fascismo dai compiti maggiori dell'ora. Le regenze straordinarie nessuno e devono prolungarsi.

Dichiarazione preziosa e più significativa delle dimissioni di Orlando.

Un libro sulla Società delle Nazioni

Nella letteratura italiana si è avuta, in questi giorni, una nuova manifestazione dell'interesse che anche nel nostro paese suscitano i programmi e l'azione delle grandi istituzioni internazionali di Ginevra.

L'Istituto Italiano di Diritto Internazionale, presieduto dal Sen. Achille Loria e che ha fra i propri presidenti onorari Alberto Thomas, ha pubblicato per i tipi della "Anonima Romana Editoriale" un elegante volume con i discorsi, gli studi e le note del Sen. Carlo Schanzer sulla Società delle Nazioni e sui principali accenti connessi alla esistenza e al funzionamento dell'organismo internazionale creato dai Trattati di Pace.

In raccolta di ciò che l'ex ministro degli Esteri ha avuto occasione di dire e di scrivere sull'argomento dal 1919 ad oggi, è preceduta da una prefazione del Loria e da una ampia introduzione dello Schanzer. Nella prima viene indicata la vitalità del principio dinamico della Società delle Nazioni appunto nello sforzo di autoincremento che i migliori amici della Società stessa vanno propagando: "principio dinamico del grande Istituto ginevrino, permeato di un livello di trasformazione imminente".

Nella nota introduttiva, l'on. Schanzer indica le possibilità, le forme e i limiti di una azione realistica atta a trasformare "un rifiuto di arbitrato e di garanzia territoriale per gli Stati associati in un Istituto legislatore nel campo internazionale; fattore attivo della politica mondiale; strumento della giustizia storica fra le Nazioni."

Ogni tirannia, sopprimendo la libertà, toglie tutte le spinte al progresso, deprime tutte le attività dello spirito, impedisce le manifestazioni spontanee ed efficienti delle migliori energie. Determina soprattutto uno stato permanente di rivolta che spesso finisce in rivoluzione. La mancanza di libertà e il regime di oppressioni dividono un popolo in ribelli e vigliacchi. Quest'ultima categoria è sempre la più numerosa: ma i ribelli finiscono sempre col vincere e la libertà prima o dopo, trionfa.

Il nazionalismo sta alla nazione come il bigottismo alla religione.

Il bigotto non discute; egli ha la spiegazione semplice e facile. Ha anche assai spesso un quietismo pratico, che gli consente di commettere le maggiori colpe all'ombra delle pratiche religiose. Tartuffe di Molière è un personaggio sempre vivo.

Se il nazionalismo negli altri paesi è un delitto, in Italia è anche una stupidità; nella vita dei popoli la stupidità è più dannosa del delitto.

NITTI

Sempre "L'autorità e il programma"

Assise di Mantova. Alcuni fascisti sono impuniti di aver battuto un tale per averlo subito cacciato dalla Banchiera rossa, e per averlo ucciso pochi giorni dopo.

Parecchi testi non sono il movente stesso della Banchiera rossa, ma il suo risultato. Il P. M. sostiene fermamente l'idea di un solo partito, di un solo governo, di un solo programma. La difesa afferma che il movente non è un'ideologia, ma una lotta per la sopravvivenza. I giurati accolgono questa tesi, e assolvono.

Il verdetto non è nuovo. La sentenza di morte non si è mai in un caso di questo genere. Il Procuratore dice che il.

È risultato che il verdetto Rosso è stato deciso per aver cacciato la Banchiera rossa. Ora il Governo ha deciso che da tre anni (dal 1919) non ha ancora stabilito che chi cacciava la Banchiera rossa debba essere ucciso.

Se questo fosse stabilito dalla legge o dallo Stato, lo sarei il primo a richiederne l'applicazione, ma finora per questo atto non è stabilita neppure una ammenda di cinque lire.

Questo rilievo del rappresentante della legge trova proprio il suo punto fondamentale nella situazione.

Il ministro degli Interni ripeteva e dice che il programma è del partito, ma l'autorità è dello Stato.

Ora l'autorità si estrinseca nelle leggi. E qui il Procuratore del Re non trova, nella legge, che quel tanto sia possibile.

Adora, i fascisti che lo "riformano", rappresentano il programma del partito o la autorità dello Stato?

Le fredde cifre statistiche vengono ancora una volta a corroborare una tesi, che le lotte politiche e sociali dell'ultimo trentennio avevano già dimostrato sperimentalmente al popolo italiano: pane e libertà nel mondo capitalistico odierno sono termini correlativi; ogni attentato alla seconda si risolve in un attentato anche al primo; ogni elevazione politica e sociale si traduce in una elevazione anche economica.

GIENNAO MONDAINI.

Cose della rivoluzione

Si annuncia che è stato approvato il modello per la nuova divisa degli ufficiali e dei soldati: la giubba da campagna avrà i bottoni scoperti; nella giubba di parata e di libera uscita, i bottoni saranno di metallo lucido, mentre nella giubba di campagna verranno impiegati bottoni di fratto.

L'ing. Martignoni, presidente della Deputazione Provinciale di Mantova, ha emanato il seguente ordine di servizio a tutti i dipendenti della provincia: "La forma di saluto gerarchico, per chi appartiene alla Amministrazione provinciale di Mantova, è quella del costume di Roma antica. Tutti i dipendenti dell'Amministrazione sono tenuti all'obbedienza di questa disposizione che ha forza di norma regolamentare".

La Parola Socialista pubblica il menu del pranzo offerto all'on. Farinacci in occasione della sua visita a Mortara all'Albergo Tre Re. Ecco:

- Antipasto alla Dumin
- Consommé all'Albertini
- Fritto misto liberale
- Polleria dissidente
- Insalata intransigente
- Formaggi stagionati alla Giolitti
- Frutti del Sahara
- Biscotti inglesi di Mortara
- Caffè al manganello
- Vino del più bello.

Un governo indiscutibile e non controllato, con le armi e i denari di uno Stato moderno, con la facilità di dare in pochi minuti forma e vigore di legge a tutte le sciocchezze che gli passano per la mente, e con l'abolizione ormai totale di ogni qualificazione obbligatoria per governare i propri simili, sarebbe la più abietta e stolta tirannide della storia. Nessun popolo europeo la tollerebbe a lungo. Perfino lo zarismo farebbe buona figura al suo confronto, perché la Russia imperiale richiedeva almeno certe qualifiche di cultura e di educazione ai suoi agenti più alti: non raccattava ancora i ministri nella strada...

Una generazione non può scegliere la forma di governo che più le piace; deve accettare quella che i tempi le hanno riservata.

Uno scrittore può proporre oggi di ristabilire la teocrazia medioevale, o di ricostruire il sistema dinastico; sono sogni letterari, materia di velleità, poesia storica. Ma il mondo va per le sue vie.

Oggi l'Europa non può più governarsi che sul principio della delegazione e del controllo dei poteri.

Che l'applicarlo negli Stati moderni non sia facile, d'accordo; ma non è questa una ragione per affermare che il compito è assurdo. Io credo invece che tutto il secolo XIX non sia stato per l'Europa, che un primo e timido tirocinio; e che la vera era democratica incomincia adesso.

Guglielmo Ferrero

PICCOLA POSTA

REPUBBLICANO. Abbiamo letto quel compassionevole scritto sulle elezioni di Palermo, e di incaricamento agli uomini al potere.

Che volete. Non possiamo provare se non un senso di commiserazione, come si prova dinanzi a chi soffre e si soffre.

Ed il giornale che pubblica tali scritti ci fa l'effetto di un necroterio.

UMORISTA. L'umorismo di p. b. del Plecolo? Che volete è l'umorismo di Atta Troll, l'umorismo del Porsu che balla.

LUGO DI ROMAGNA. Quanto mi hai riferito sulle firme false, lo sapevo. Aspetto da te, altri veriti.

Sottoscrizione "Pro Difesa"

Perché viva il battagliero "La Difesa", C. C. ... 5\$000
In sostegno del giornale "La Difesa" che non ha fondi nella mangiatoia G. G. di São Paulo ... 5\$000

OFFICINA MECHANICA
— DE —
MIGUEL CHIARA & Ir.
Representantes e Importadores de
BICYCLETAS, MOTOCYCLAS E ACCESSORIOS MILÃO (ITALIA)
via Giuseppe Ripamonte, 2
OFFICINA MECHANICA COM BEM MONTADO
Atelier Electro-Galvanico
Casa Matriz: Rua General Ozorio, 25 - Tel. Cidade 1373
Casa Filial: Rua S. Caetano, 194 - Tel. Braz, 1711
S. PAULO

GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO
Direzione clinica Dr. F. Finocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, osso ecc. Terapia dei tumori, scrofola, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per le cure del reumatismo, delle malattie delle signore, della sciatica, prostatiti, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, acne, tricofizia, anemia, ulcere croniche, ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi ecc. — Rua do Theatro, 11 — Telefono, Central, 585 — dalle ore 9 alle 18.

LIBRERIA ITALIANA
CASA FONDATA IL 1890
RUA FLORENCIO DE ABREU, 4 — S. PAULO
Tutte le pubblicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Eletticità, ecc.
Accettiamo abbonamenti All'Avanti, All'Avanti, Voce Repubblicana.

"A Botanica"
IRMAOS CERRUTI LIMTD.
Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papeis pergaminhos, Laminas de estanho, etc, etc.
RUA DO CARMO N. 71
TELEPH. CENTRAL, 4885
SÃO PAULO

CHIRURGO-DENTISTA
GALLO
CONS.: Rua Sto. André, 1 - 1.º andar, 12 - (paralela alla Rua 25 de Março).
RESID.: Rua Independencia, 39

LOJA de CHAPÉOS para homens e crianças, e CALÇADOS para homens, senhoras e crianças. CHINELLOS etc.
A POPULAR
DE
JOÃO GIACOBBE
Avenida Celso Garcia, 293 - Belémzinho - S. PAULO

Cittadini & Cia.
SOCIEDADE BRAZILEIRA MOTORES "BAGNULO"
RUA FLORENCIO DE ABREU, 62 — S. PAULO
Concessionari Generali per il Brasile
MOTORE "BAGNULO"
Brevettato in tutto il mondo
A SCOPPIO E AD OLIO CRUDO — DA 5, 10, 20 E 40 CAVALLI
PER CAMIONS — AUTOMOBILI DA CAMPAGNA — MACCHINE AGRICOLE — MOTOSCAFI — BARCHE DA PESCA — RIMORCHIATORI — MOTOPOMPE — MOTOCOMPRESSORI — PRODUZIONE DI LUCE ELETTRICA E INSTALLAZIONI INDUSTRIALI DI OGNI SPECIE.
IL MOTORE "BAGNULO"
E' IL PIU' ECONOMICO. BRUCIA QUALUNQUE OLIO (CRUD OIL, DES OIL, PETROLIO, OLIO DI RICINO, DI PALMA, D COCCO, ECC.)
NON SI GUASTA MAI!
IL MOTORE "BAGNULO"
RISOLVE IL PROBLEMA DEI TRASPORTI IN BRASILE.
ECONOMIZZANDO L 85 %